

**«Trump attaccherà l'Iran». Venti di guerra su Teheran (per spingere sui negoziati)**

La Casa Bianca: «Piccoli progressi ma ancora tante distanze»

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 18 febbraio 2026)



**Un hamburger ripieno di niente. Così un funzionario americano ha liquidato i colloqui di Ginevra tra Iran e Usa, al giornalista israeliano Barak Ravid. Due giorni dopo l'incontro svizzero, la lettura degli eventi si fa più distante da quella del ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, che aveva parlato di «progressi».**

**Su Axios e Cnn si legge che l'America di Donald Trump è più vicina di quanto si creda a un conflitto vero e proprio in Medio Oriente. Non un raid chirurgico, ma una campagna massiccia con Israele al fianco: un'operazione esistenziale per il regime degli ayatollah, più ampia della Guerra dei dodici giorni dello scorso giugno. Uno scenario di questo tipo travolgerebbe l'intera regione e potrebbe avere un costo alto per gli Stati Uniti.**

**A gennaio, Trump ci è andato vicino quando ha minacciato un attacco contro gli ayatollah per il massacro delle migliaia di manifestanti che chiedevano la fine della Repubblica Islamica. Però, sotto consiglio degli alleati regionali, ha preferito tentare con i negoziati e con il potenziamento militare (due portaerei nel Golfo Persico, caccia), continuando a ripetere che «tutte le opzioni sono sempre sul tavolo». Che vuol dire: se l'accordo sfuma, l'attacco sarà inevitabile.**

**Il primo ad aver messo in dubbio il cauto ottimismo di Araghchi è stato il vicepresidente JD Vance che dopo i colloqui ha affermato che è stato fatto qualche passo avanti, «ma su temi cruciali Trump ha tracciato linee rosse che Teheran rifiuta». E ieri, la portavoce della Casa Bianca**

Karoline Leavitt ha parlato di un «piccolo progresso, ma siamo ancora molto lontani su alcune questioni». Il giornale israeliano *Haaretz* scrive che Benjamin Netanyahu ha alzato i livelli d'allarme e si starebbe preparando a un possibile conflitto. E sempre Axios riporta le parole di un consigliere trumpiano: «Il capo è stufo. C'è il 90% di chance di un'azione concreta». Una proiezione che ci conferma il politologo Vali Nasr: «In questo momento il pericolo è molto presente». Ma una fonte diplomatica di alto livello abbassa i toni e ci dice che «in queste ultime ore non è emersa nessuna novità né positiva né negativa sui colloqui. Il negoziato è lungo e complesso, può succedere di tutto». La fonte ricorda che i *leaks*, le fughe di notizie, servono ad agitare e a fare pressione: «Il tempismo di questi titoli sembra molto tattico».

Dopo Ginevra, gli iraniani hanno due settimane per una proposta seria. Le deadline di Trump esistono e in questo caso ricordano l'Operazione «[Midnight Hammer](#)» della scorsa estate, quando i militari Usa hanno affiancato Israele nella guerra contro la Repubblica Islamica, dopo che il termine di due mesi per i negoziati era scaduto. A Teheran provano a prendere tempo, e rimangono convinti che con il dialogo saranno in grado di rimandare la crisi, come fosse il 2015 e come se davanti a loro non fosse seduto l'uomo che vuole vincere facile e sempre. Eppure, le richieste degli Stati Uniti – nucleare, missili e alleati regionali – potrebbero risultare inaccettabili per Ali Khamenei. Accogliere tali condizioni potrebbe esporre l'Iran strategicamente. Rifiutarle potrebbe portare a una guerra.